

Provvedimento salvato da forzisti e lumbard

Bersaniani e ribelli Pd sui nuovi voucher sono pronti alla crisi

Si in Commissione ai buoni lavoro, ma Orlando li boccia. Mdp: molliamo il governo. I dem: vogliono farci cadere. «No, colpa loro»

ELISA CALESSI

■ ■ ■ Sulle spoglie dei voucher, si gioca una partita che nulla c'entra con il lavoro. Riguarda, invece, la data delle elezioni e chi rimarrà con il cerino in mano. Perché se è vero che in molti vogliono andare a votare prima, il punto è non passare come quelli che hanno fatto cadere il governo, pagandone il prezzo elettorale. Per questo, ieri, attorno alla vicenda dell'emendamento che ha introdotto nuovi strumenti al posto dei voucher, passato grazie ai voti del centrodestra, si è scatenata una guerra di reciproche accuse tra Pd e Mdp. La versione dei dem è che siano gli ex compagni a voler impallinare il governo per andare a votare con il sistema vigente, che prevede lo sbarramento al 3%. Per bersaniani e soci, è il Pd che cerca l'incidente per far cadere Gentiloni e andare al voto subito.

Dal Nazareno rispondono che il Pd non ha interesse a far cadere ora l'esecutivo. Salterebbe la modifica della legge elettorale, il patto con Silvio Berlusconi. A meno che, si aggiunge, la riforma sul modello tedesco fosse approvata prima del previsto, a metà giugno. A quel punto, ogni incidente è buono. Insomma, è un problema di date. L'evidenza, però, è che ormai la legislatura ha pochi mesi di vita. E la vicenda degli strumenti sostituti dei voucher - aboliti dal

governo per evitare il referendum della Cgil - ha accelerato il clima da giorni finali.

Lo strappo si consuma ieri mattina alla Camera dei deputati in commissione Bilancio. Dopo una notte di trattativa il Pd, in accordo con il governo, presenta un emendamento con il quale introduce nella manovra correttiva due nuove tipologie contrattuali: il Libretto famiglia e la prestazione occasionale. Strumenti nuovi, ma per molti (per la Cgil innanzitutto) troppi simili ai voucher. Soprattutto perché valgono per le imprese sotto i 5 dipendenti. Mdp, gruppo nato dalla scissione Pd, decide di non votarlo. Passa coi voti di Pd, Ap e Scelta Civica, Forza Italia e Lega. Ma a non votarlo sono anche i tre del Pd vicini a Andrea Orlando (Antonio Misiani, Susanna Cenni e Carlo Dell'Arringa). Mdp ufficializza la rottura: «Non c'è più vincolo di maggioranza».

Anna Finocchiaro, ministro per i Rapporti con il Parlamento, difende la scelta: «I voucher sono stati cancellati e non torneranno. Chi sostiene il contrario, non dice la verità». A questo punto comincia il gioco del cerino: chi vuol far cadere il governo? Il Pd dà la colpa a Mdp. Ettore Rosato, capogruppo dem alla Camera, dopo aver assicurato che a Montecitorio non c'è rischio per la maggioranza, rispetto al

Senato dice di augurarsi che «Mdp mantenga fede agli impegni che ha assunto davanti ai suoi elettori dicendo che avrebbe sostenuto con lealtà il governo. Dopodiché ognuno si assumerà la propria responsabilità». Se fate cadere il governo, dovreste spiegarlo voi. Mdp muove la stessa accusa al Pd: sarete voi a dover «spiegare» agli italiani come mai avete «deciso di sabotare questa legislatura». Anche nel Pd, però, ci sono molti dubbi nel merito. Per Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro, «è stato un errore approvare l'emendamento». Qualcosa bisognava fare, dopo l'abolizione dei buoni-lavoro, «ma il modo con il quale siamo arrivati a disciplinare le prestazioni occasionali è stato uno dei peggiori». Per Scotto, Mdp, quello sui voucher «non è l'ultimo voto della legislatura, ma il primo della prossima», con le «larghe intese Renzi-Berlusconi-Salvini».

Martedì il decreto andrà in Aula. E non dovrebbero esserci problemi, anche senza i voti di Mdp. Al Senato, invece, senza bersaniani i voti non ci sono. Se Renzi vuole approfittare dell'incidente, basterà che il governo metta la fiducia e a quel punto, se non passa, la mina esplose. Diversamente, il governo non dovrà mettere la fiducia e affidarsi alla stampella di Fi. Anche se poi l'incidente è sempre possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Andrea Orlando e Pier Luigi Bersani [LaPresse]

